

DIALOGHI SUL DIRITTO E LA GIUSTIZIA: UNA CONVERSAZIONE CON MAURO BARBERIS*

JOHN A. CARLIN SÁNCHEZ**

Fin dalla più tenera età ho vissuto

la vita del marinaio, e continuo a viverla.

Questo mestiere spinge chi lo pratica

a conoscere i misteri del mondo

CRITOFOLLO COLOMBO

I. BLOCCO INTRODUTTIVO: IL CAMMINO VERSO LA FILOSOFIA DEL DIRITTO

John Anthony Carlin Sánchez: —*Potresti raccontarci delle tue origini e come è stato il tuo percorso personale e familiare? C'è stata qualche esperienza o influenza precoce che ha suscitato il tuo interesse per il diritto e la filosofia?*

Mauro Barberis: —Non vorrei deludere né te né il lettore, che ringrazio per la loro attenzione, ma devo dire che non ho avuto vocazioni giuridiche né filosofiche. Anzi, non ho mai conosciuto nessuno che le abbia avute. Una volta, alla fine degli anni Ottanta del XX secolo, in occasione del 50° anniversario della Facoltà di Giurisprudenza di Trieste, mi sono trovato al tavolo con alcuni dei più grandi giuristi italiani dell'epoca, e tutti -da Natalino Irti a Riccardo Guastini, da Giulio Tremonti a Paolo Cendon- hanno raccontato che le loro ambizioni giovanili erano esclusivamente letterarie. Il più famoso

* Recepción del original: 7/8/2024. Aceptación: 19/11/2024.

Mauro Barberis es profesor de Filosofía del Derecho en la Universidad de Trieste desde 1994. Asimismo, es codirector de las revistas *Materiali per una storia della cultura giuridica* y *Ragion pratica*.

Esta entrevista, que comenzó en la primavera y culminó en el verano europeo de 2024, tuvo lugar en la ciudad de Génova, Italia. El primer encuentro con Mauro Barberis se llevó a cabo en el restaurante *Due di Picche*, ubicado en Corso Buenos Aires. En esa ocasión, y con gran generosidad, me obsequió varios libros, dedicándome uno de ellos de manera personal. Días más tarde, nos reunimos nuevamente en el restaurante *Gaia*, situado en Vico dell'Argento, a poca distancia de Largo della Zecca.

** Abogado por la Universidad de Buenos Aires (UBA), donde también se desempeña como docente e investigador. Becario por concurso en la Maestría *Global Rule of Law & Constitutional Democracy* de la Universidad de Génova (UniGe), la Especialización en Justicia Constitucional y Derechos Humanos de la Universidad de Bolonia (UniBo) y la Diplomatura en Responsabilidad Penal de las Personas Jurídicas, Forensic y Compliance en Marcos Nacionales e Internacionales de la Universidad de Valladolid (UVA).

di loro, Rodolfo Sacco, fondatore del diritto comparato italiano e noto scrittore, arrivò a sostenere di essersi iscritto a Giurisprudenza per errore.

Non credo mentissero: anche per me, il primo requisito di un testo, anche scientifico, rimane quello letterario -la leggibilità-; tutto il resto viene dopo. In questo aspetto, noi studiosi siamo come la gente dello spettacolo: possiamo permetterci tutto, tranne annoiare. A questo proposito, Giovanni Tarello, il mio unico vero maestro, mi disse una volta che un testo teorico può essere totalmente inutile, mentre da un testo storico, cioè da una narrazione, si impara sempre qualcosa. Sono d'accordo, ma aggiungerei: entrambi, sia il teorico che lo storico, devono essere ben scritti, altrimenti nessuno li legge.

Come primo iscritto universitario di una modestissima famiglia del basso Piemonte, durante gli anni universitari ho scritto poesie, racconti e articoli, ho progettato romanzi, senza immaginare che la filosofia/teoria del diritto sarebbe stato il mio destino. Tra il 1975 e il 1980, la facoltà giuridica genovese contava non meno di una decina di leader accademici a livello nazionale. Tuttavia, rimasi colpito unicamente dalla lezione di Tarello a cui assistetti. Gli chiesi di dirigere la mia tesi principalmente perché capii che con lui non mi sarei annoiato.

Dopo meno di tre anni di apprendistato, le cui spese furono sostenute da mio padre, che lavorava come portiere, ottenni a ventisette anni un posto di ricercatore permanente a tempo pieno nella Facoltà di Scienze Economiche e Sociali dell'Università della Calabria. Ciò che oggi sembrerebbe fantascienza, allora significava avere almeno la pensione assicurata. Certamente, il tragitto richiedeva quattordici ore di treno per andare e altre quattordici per tornare tra Genova e Cosenza, ma si rivelò un'esperienza molto più formativa che se fossi rimasto a Genova.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Dopo la laurea, cosa ti ha motivato a continuare gli studi post-laurea e a dedicarti all'accademia? C'è stato qualche momento o persona decisiva che ha definito la tua vocazione come professore e ricercatore?*

Mauro Barberis: —Anche in questo aspetto, mi dispiace contraddirti. Di fatto, la mia generazione fu l'ultima nell'accademia a non aver avuto una carriera post-laurea, e credo che fosse persino meglio così. In quel momento, dividevo il mio tempo tra tre attività gratuite, in tutti i sensi della parola. Da un lato, scrivevo articoli giornalistici su quello che allora si chiamava disabilità, firmati da me o dalla mia amica Rosanna Benzi, che rimase intubata per due decenni in un polmone d'acciaio ed era attivista per i diritti delle persone con disabilità. Dall'altro, facevo pratica in un importante studio legale

genovese, il cui titolare era indagato per terrorismo neonazista, anche se, curiosamente, gli altri membri risultavano ancora più inquietanti di lui.

Infine, mi integravi nel circolo di Tarello, navigando tra i suoi allievi, apparentemente scelti da lui unicamente per la loro incompatibilità reciproca. Questi allievi, scelti non solo per la loro intelligenza ma anche per 'coprire' un settore della rivista 'Materiali per una storia della cultura giuridica', provenivano tutti dalla sinistra più o meno estrema e credevano che su ogni tema esistesse una posizione corretta (la loro) e una sbagliata (quella di tutti gli altri). E alcuni lo credono ancora! In una certa occasione, Tarello confessò che avrebbe fatto follie per trovare un allievo con ideologia di destra, ma che tutti i candidati erano risultati poco brillanti (in realtà le sue parole furono meno eufemistiche). Io sono sempre stato un liberale di sinistra, ma ho imparato quasi esclusivamente da autori 'di destra': da Hume agli austriaci, da Joseph de Maistre a Leo Strauss, da Carl Schmitt a Ludwig Wittgenstein.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Nel corso della tua carriera, quali sono stati i traguardi o i risultati che consideri più significativi, sia a livello personale che professionale?*

Mauro Barberis: —Si fanno lavori come il nostro per le soddisfazioni che danno, certamente non per fama o ricchezza. Ho scritto moltissimo, mi vergogno a dire quanto, ma se dovessi ricordare tre soddisfazioni, le prime che mi vengono in mente sono le seguenti. La prima risale al 2000, quando criticai sistematicamente la teoria dell'interpretazione genovese, cioè quella di Guastini, sollevando nove obiezioni delle quali, ironicamente, oggi non ne condivido quasi più nessuna. Accadde nella sala seminari di Balbi 30, piena fino all'inverosimile - sembrava impossibile che un genovese rompesse l'unanimità genovese - con lo stesso Riccardo al mio fianco, che aveva letto il lavoro e mi difese come un vero cavaliere. La seconda fu quando fui io l'attaccato, questa volta online e da Matteo Salvini, leader dei populistici italiani di allora e successivamente ministro dell'Interno, ma in meno di un'ora, settecentocinquanta dei miei studenti si mobilitarono sui social network per difendermi. La maggiore soddisfazione, tuttavia, fu la mia laudatio per il dottorato honoris causa di Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz a tredici anni e attualmente senatrice a vita. Credo che questa rimanga il mio miglior intervento pubblico, che è ancora disponibile su internet.

II. BLOCCO 1: PLURALISMO DEI VALORI E "NEOCOSTITUZIONALISMO"

In questo blocco, ci addentreremo nell'intersezione tra due correnti fondamentali per comprendere il diritto contemporaneo: il pluralismo dei valori e il "neocostituzionalismo". In questo senso, mi piacerebbe sapere come si potrebbe intendere la relazione tra queste due correnti e le implicazioni della loro convergenza per la teoria e la pratica del diritto. Può il nuovo costituzionalismo offrire un quadro adeguato a gestire il pluralismo dei valori nelle democrazie contemporanee? Quali sfide e rischi comporta questo approccio? Considerando quanto sopra, le questioni di questo blocco sono:

John Anthony Carlin Sánchez: —*Nel tuo testo "Pluralismo dei valori, nuovo costituzionalismo e bilanciamento libertà-sicurezza", esplori la relazione tra il value pluralism e il "new constitutionalism". Potresti approfondire come queste due correnti, filosofica e giuridica rispettivamente, convergono e si influenzano reciprocamente?*

Mauro Barberis: —In primo luogo, chiariamo che sia l'espressione 'new constitutionalism', utilizzata dai comparatisti angloamericani del XX secolo, sia il 'neocostituzionalismo', introdotto da Susanna Pozzolo e da me alla fine degli anni Novanta, sono stati sostituiti. Susanna ha optato per 'post-positivismo', mentre io ho preferito perifrasi come 'filosofia/teoria del diritto dello Stato costituzionale'. Questo obbedisce a una ragione fondamentale: non esistono teorie valide per tutti i tempi e le culture, ma teorie che rispondono alla loro epoca e al loro contesto culturale specifico. Le teorie di Ronald Dworkin, Robert Alexy e Manuel Atienza -i filosofi del diritto più vicini al modello neocostituzionalista- lo sono state, ma non ho nulla a che fare con loro. Non dimentichiamo che l'etichetta 'neocostituzionalismo' fu coniata precisamente per criticare tutti questi autori.

Di fatto, ho imparato da Tarello il contestualismo e, successivamente, ho sviluppato a partire da questo il mio proprio evolucionismo e pluralismo. Relativizzando le teorie ai loro contesti storici e culturali, come richiedono Tarello e l'evoluzionismo, possiamo osservare che, approssimativamente, il giusnaturalismo corrisponde allo Stato giurisdizionale (pre-codificazione), il positivismo giuridico allo Stato legislativo (post-codificazione), mentre allo Stato costituzionale post-Auschwitz corrispondono teorie 'post-positiviste' o costituzionaliste, ma non positiviste. Quanto al pluralismo dei valori (value pluralism), mi riferirò ad esso nel punto seguente.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Sostieni che i principi del nuovo costituzionalismo sembrano essere la formulazione giuridica dei valori del pluralismo.*

Consideri che questa "giuridificazione" dei valori pluralisti sia necessaria per la loro effettiva implementazione nelle democrazie contemporanee?

Mauro Barberis: —In primo luogo, è importante sottolineare che il pluralismo dei valori, precedentemente denominato intuizionismo, rappresenta la terza posizione metaetica dopo l'utilitarismo e la deontologia, e originariamente non ha alcuna relazione né con il diritto in generale né con il neocostituzionalismo in particolare. Nel mio nuovo libro, "L'incanto del mondo. Un'introduzione al pluralismo", che sarà pubblicato a settembre con la casa editrice Meltemi, presento la relazione tra il pluralismo dei valori e la tecnica costituzionale del bilanciamento nel seguente modo: 'il bilanciamento è la migliore applicazione pratica del pluralismo dei valori, e il pluralismo la migliore giustificazione teorica del bilanciamento'.

In altre parole, il bilanciamento di diritti, principi e valori trova la sua giustificazione teorica nella tesi che i valori sono molteplici e conflittuali e, pertanto, richiedono conciliazione. Questa idea fu inizialmente proposta da Nietzsche, denominata da Weber come politeismo dei valori, e successivamente sviluppata da Isaiah Berlin e Bernard Williams. Tuttavia, non posso fare a meno di osservare che i filosofi pluralisti tendono a ignorare il bilanciamento, così come i costituzionalisti solitamente trascurano il pluralismo dei valori. Quando ho cercato di promuovere un dialogo tra entrambi i gruppi, curando un numero monografico della rivista genovese "Ragion pratica" su questi temi, filosofi e giuristi hanno continuato a ignorarsi reciprocamente. Questo fenomeno, noto come specializzazione, può essere considerato come il tramonto della ricerca interdisciplinare.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Un punto centrale nella tua analisi è l'idea di 'incommensurabilità' dei valori. Come affronta il nuovo costituzionalismo questa sfida nel momento di tentare di bilanciare valori apparentemente incomparabili come la libertà e la sicurezza?*

Mauro Barberis: —In realtà, confesso di aver sempre relegato il tema dell'incommensurabilità: nonostante Weber lo consideri implicitamente, e Berlin esplicitamente, come definitorio del pluralismo dei valori. Questa mia posizione obbedisce a ragioni specifiche, seguendo la critica del fondazionalismo di Hans Albert e Raymond Boudon, così come la teoria della traduzione radicale di Willard Quine e Donald Davidson.

Espresso in modo semplice, noi, come esseri sociali, abbiamo bisogno di comunicare sia con il nostro gruppo che con gli altri per raggiungere la nostra piena

umanità. Questo fatto costituisce una giustificazione sufficiente per la pratica della traduzione: pratica che per definizione esclude l'incommensurabilità. La traduzione riesce a rendere commensurabile ciò che apparentemente è incommensurabile, in modo analogo a come il bilanciamento -inteso come compromesso, conciliazione ed equilibrio- assume una certa commensurabilità tra i valori. Vale la pena notare che il termine 'valore' ha la sua origine nell'economia e, almeno negli economisti scozzesi e austriaci, presuppone sia la soggettività del valore d'uso che l'oggettività del valore di scambio.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Nella tua analisi, sembri suggerire che il nuovo costituzionalismo offra una risposta sia politica che giuridica alle richieste di sicurezza in tempi di minaccia terroristica. Quali sarebbero, a tuo parere, i meccanismi costituzionali chiave per raggiungere un equilibrio adeguato tra libertà e sicurezza?*

Mauro Barberis: —Sicurezza? Minacce terroristiche? Parlando dall'Europa, e persino dall'Italia, che ha conosciuto tutti i terrorismi possibili, di destra e di sinistra, dopo la Seconda Guerra Mondiale le società occidentali, o almeno quelle europee, sono state le più ricche e sicure che la storia del pianeta abbia mai conosciuto. Dire il contrario, come fanno professionalmente i populistici, è semplicemente una menzogna. Ovviamente, questo è dipeso da condizioni geopolitiche -l'equilibrio del terrore tra USA e URSS, e il predominio del complesso economico-militare statunitense- che oggi stanno cambiando.

Tuttavia, lo Stato e la democrazia costituzionale possono rispondere alle sfide del terzo millennio precisamente consolidando le loro radici liberali, garantiste e pluraliste: diritti individuali e collettivi e, prima ancora, separazione dei poteri. Certamente, l'Occidente deve rinunciare alle sue pretese egemoniche e accettare il multipolarismo, la concordia discors tra potenze regionali che difendono le loro aree di influenza senza smettere di negoziare. Ma da qui, e dalla fazione dell'America Latina intrappolata dai narcotrafficienti, provengono i pericoli per la sicurezza. Gli psicologi cognitivi dicono che il semplice fatto di dire la parola 'sicurezza', come fanno sistematicamente i populistici, produce insicurezza. Parliamo di sicurezza sociale, ogni altro uso della parola 'sicurezza' dovrebbe essere vietato.

III. BLOCCO 2: IL FUTURO DEL DIRITTO E LA DEPOSITIVIZZAZIONE

In questo secondo blocco, ci concentreremo sulla diagnosi dell'evoluzione recente del diritto, in particolare su quello che una volta hai definito il processo di "depositivizzazione". Questo concetto suggerisce che, specialmente in aree come il diritto costituzionale, internazionale e comunitario, stiamo assistendo a un indebolimento del

modello positivista classico, basato su regole formali e la rigida separazione tra diritto e morale. Al suo posto, principi giuridici come l'uguaglianza, la ragionevolezza e la proporzionalità, che hanno un carattere più astratto e valoriale, stanno acquisendo un ruolo centrale nell'argomentazione e nella decisione giudiziaria. Ciò solleva interrogativi sulla discrezionalità dei giudici, la legittimità democratica delle loro decisioni e il futuro della certezza giuridica.

Attraverso le domande di questo blocco, cercheremo di approfondire le cause e le conseguenze della depositivizzazione. Siamo di fronte a un ritorno al giusnaturalismo o a un nuovo paradigma giuridico? Come possiamo assicurare che questo processo non sfoci in un attivismo giudiziario incontrollato? È possibile trovare un nuovo equilibrio tra l'adattabilità del diritto e la sicurezza giuridica? In questo senso, le questioni di questo blocco sono:

John Anthony Carlin Sánchez: —*In "Il diritto futuro e la sua depositivizzazione", indichi che il diritto sta sperimentando un processo di "depositivizzazione", specialmente in aree come il diritto costituzionale, internazionale e comunitario. Potresti spiegare le principali cause e conseguenze di questo fenomeno?*

Mauro Barberis: —Prima di affrontare la depositivizzazione, è cruciale esaminare il processo di positivizzazione e differenziazione del diritto rispetto alla consuetudine, alla morale e alla religione, come segnala N. Luhmann. Questo è un processo molto più antico e significativo, del quale la depositivizzazione è un corollario non così importante. È fondamentale comprendere che mai, e sottolineo, mai, la positivizzazione è riuscita a ridurre il diritto a mera legislazione: nemmeno nello Stato legislativo, dalla codificazione fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quel breve momento nel tempo profondo dell'evoluzione che il positivismo giuridico ha eretto come modello di diritto per tutte le epoche e culture.

La principale conseguenza -non della depositivizzazione, ma del superamento (Aufhebung) dello Stato legislativo da parte dello Stato costituzionale- è la cosiddetta 'crisi delle fonti', come la chiama, tra gli altri, il mio collega Giorgio Pino, che insieme a Damiano Canale rappresenta l'apice della filosofia del diritto italiana della mia generazione. Nello Stato costituzionale, e ancor più nell'ipotetico Stato internazionale, le gerarchie normative -non quelle tradizionali, ma quelle tipiche ed esclusive dello Stato legislativo (quel breve battito di ciglia nel tempo profondo dell'evoluzione)- sono trascese: il diritto dell'ONU può prevalere su quello dell'Unione Europea, e questo su quello di antichi Stati europei come Francia e Spagna. Può prevalere, ovviamente, non

necessariamente deve farlo, e se prevale non lo fa secondo la teoria delle fonti dello Stato legislativo, che sopravvive in Inghilterra, ma secondo le relazioni di competenza stabilite dalle grandi giurisprudenze costituzionali e internazionali. Quindi, dovremmo allarmarci per questo o è più ragionevole accettare che anche in ambito giuridico l'evoluzione e i precedenti costituiscono la norma, mentre l'immutabilità delle fonti e della legislazione è l'eccezione?

John Anthony Carlin Sánchez: —*Identifichi principi come l'uguaglianza, la ragionevolezza e la proporzionalità come espressioni di questo processo di depositivizzazione. Consideri che questi principi offrano criteri oggettivi sufficienti per guidare le decisioni giudiziarie o esiste il rischio di un eccessivo attivismo giudiziario?*

Mauro Barberis: —Il timore che provano i giuristi positivisti e i cittadini comuni verso la discrezionalità giudiziaria -timore che in America Latina si intensifica fino al terrore- è, da un lato, comprensibile, da un punto di vista garantista. Tuttavia, combattere la discrezionalità giudiziaria negando la sua esistenza, come se ammetterla equivalesse a legittimarla, mi sembra una strategia controproducente: qualsiasi potere, incluso quello dei giudici, cresce tanto più quanto più rimane nascosto. La constatazione realista della discrezionalità giudiziaria, quindi, mi sembra imperativa non solo sul piano cognitivo, ma anche su quello normativo, con lo scopo stesso di limitarla.

Tuttavia, è cruciale distinguere tra due tipi di realismo giuridico: uno ingenuo, che considera ogni decisione giudiziaria *uti singula*, e quindi imprevedibile per definizione; e uno maturo, che esamina le decisioni giudiziarie *uti universae*, rendendole prevedibili aggregandole in giurisprudenze maggioritarie o addirittura costanti: non a caso, quest'ultimo è il modello adottato per digitalizzare la giustizia, rendendola predittiva. Certamente, il superamento dello Stato legislativo, la crisi delle fonti e ciò che tu denomini, con maggiore enfasi di me, la depositivizzazione, diminuiscono la certezza del diritto a breve termine. Tuttavia, a lungo termine, con l'accumulo di giurisprudenze, questo processo può addirittura incrementare tale certezza: ciò che è accaduto nei paesi anglosassoni con lo sviluppo del mercato, regolato solo dal common law, e non dalla legislazione.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Come impatta questa depositivizzazione sulla tradizionale visione positivista della separazione tra diritto e morale? Siamo di fronte a una rinascita del giusnaturalismo o a un nuovo paradigma giuridico?*

Mauro Barberis: —La visione positivista tradizionale, lungi dall'essere universale ed eterna come pensano i positivisti, sarebbe valida solo per lo Stato

legislativo. Tuttavia, come mostra sempre Luhmann, la stessa legislazione risponde solo parzialmente a una crescente complessità e necessità di regolazione. Necessità che non è più soddisfatta da codici o legislazione, ma richiede diritto giudiziario e amministrativo, le cui forme più minuziose (il soft law) attaccano molto più la certezza del diritto che la depositivizzazione. Ad ogni modo, niente a che vedere con il diritto naturale: la cosiddetta depositivizzazione -della quale ho parlato una sola volta, nell'unico saggio che tu citi- è solo un aggiustamento minore nel processo di positivizzazione.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Considerando questa tendenza verso la depositivizzazione, quale visualizzi che sarà il ruolo dei giudici e dei tribunali nel futuro sviluppo del diritto? Come si può assicurare la loro legittimità democratica?*

Mauro Barberis: —La legittimità democratica concerne direttamente solo i poteri politici; i giudici, invece, non rispondono "davanti al popolo", ma davanti alle leggi. Continuo a non comprendere il timore, particolarmente latino-americano, verso il potere giudiziario, specialmente quando lo paragono all'indifferenza, o addirittura alla fiducia, verso i poteri esecutivo e legislativo, come se questi fossero legittimi per definizione. Quali sono i più pericolosi per la democrazia? Il giudiziario, che decide solo su richiesta di altri e basandosi su un diritto prestabilito al giudizio, o i poteri esecutivo e legislativo, che agiscono di propria iniziativa e in modo potenzialmente arbitrario, a meno che la magistratura ordinaria o costituzionale non li limiti? Dalla vecchia Europa, sembra che voi vi preoccupiate per il meno significativo (il potere giudiziario) e non vediate ciò che è veramente problematico (i poteri politici). Da più vicino, il problema forse è che, nei vostri paesi, i poteri politici controllano i giudici: penso al Perù, dove il Tribunale costituzionale, sotto la costituzione fujimorista, non controlla ma è controllato dal Parlamento. Se questo è il caso, tuttavia, dovrete mettere in discussione i poteri politici, non il potere giudiziario.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Guardando al futuro, credi che la depositivizzazione del diritto sia un processo irreversibile? O è possibile trovare un nuovo equilibrio tra la necessaria adattabilità del diritto e la sicurezza giuridica che offrono le regole positive?*

Mauro Barberis: —Insisto: la depositivizzazione rappresenta un problema solo per coloro che rimangono ancorati al senso comune dello Stato legislativo, parzialmente catturato da Hart parlando di separazione diritto/morale: problema tipico dell'epoca post-Auschwitz, tuttavia, non universale-ed-eterno. Al contrario, per chi vive in e parla dello Stato costituzionale, la depositivizzazione è semplicemente un micro-processo all'interno

del millenario macro-processo di positivizzazione. Inoltre, come ho sottolineato in precedenza, la depositivizzazione non riguarda tanto l'interpretazione costituzionale quanto la crescente domanda di regolazione provocata dall'aumento della complessità sociale. Ciò comporta un ricorso sempre più frequente al soft law: fenomeno molto più profondo e difficile da invertire. Ancora una volta, ci si può porre la seguente questione: perché preoccuparsi della depositivizzazione, che solo incrementa il potere giudiziario a breve termine, e non prestare attenzione all'aumento a lungo termine del potere amministrativo, che gradualmente colonizza le nostre vite?

IV. BLOCCO 3: POPULISMO MEDIATICO E DEMOCRAZIA

In questo ultimo blocco, vorrei trattare una delle sfide più pressanti per le democrazie contemporanee: il populismo. Secondo la tua analisi, il populismo attuale si differenzia dai populismi storici, endemici in particolare in America Latina, per il suo carattere essenzialmente mediatico, cioè per la sua dipendenza dalle logiche e dinamiche dei mezzi di comunicazione, specialmente i social media.

Questo populismo mediatico, ancor più del populismo tradizionale, pone una minaccia fondamentale per la democrazia rappresentativa, erodendo la fiducia nelle istituzioni, esacerbando la polarizzazione sociale e promuovendo forme di comunicazione politica basate sulla semplificazione, l'emotività e la personalizzazione del potere. Di fronte a questo scenario, sorgono domande cruciali su come difendere i fondamenti della democrazia liberale.

In questo blocco, vorrei problematizzare le caratteristiche definitorie del populismo mediatico e i suoi effetti corrosivi sul dibattito pubblico e sul sistema democratico. Vorrei anche che tu potessi esplorare i possibili "rimedi" che proponi a riguardo, come la regolamentazione dei social media, e che dibattessimo sulla loro efficacia e compatibilità con valori come la libertà di espressione. Sono sufficienti le risposte giuridiche per affrontare la sfida populista o sono necessari cambiamenti politici ed economici più profondi?

John Anthony Carlin Sánchez: —*In "Populismo mediatico. Definizione, spiegazione, rimedi", offri un'analisi del populismo contemporaneo, descrivendolo come un fenomeno essenzialmente mediatico. Quali sono le caratteristiche definitorie di questo "populismo mediatico" e come si differenzia dai populismi "storici"?*

Mauro Barberis: —In realtà, le differenze tra il populismo mediatico e i populismi storici sono più quantitative che qualitative: anche i populismi storici, come i

fascismi, utilizzavano i mezzi di comunicazione disponibili nella loro epoca (discorsi pubblici, radio, cinegiornali). (Detto per inciso, la principale differenza tra populismi e fascismi sta nel fatto che i secondi avevano il coraggio di dichiararsi antidemocratici, mentre i populismi non solo si dicono democratici, ma sono gli unici democratici in piazza). Soprattutto, i populismi storici erano un fenomeno marginale, proprio di paesi ai margini dell'Occidente, mentre i populismi mediatici si sono insediati nelle culle della democrazia occidentale, come Regno Unito (Brexit) e Stati Uniti (Trump), e ora minacciano anche la Francia.

La mia definizione di "populismo (mediatico)" è la seguente: un formato comunicativo trasferito dalla pubblicità alla politica che utilizza tre slogan principali: appello al popolo, demonizzazione delle minoranze e rappresentanza diretta. Appello al popolo: i populistici si appellano alle masse contro le cosiddette élite, come se queste non facessero parte del popolo. Demonizzazione delle minoranze: si incolpano dei problemi soggetti come autorità internazionali, banchieri, magistrati, giornalisti, femministe, omosessuali e migranti. Rappresentanza diretta: personaggi come Trump, Chávez o Milei vivono sotto l'occhio delle telecamere, e questo tranquillizza il loro "popolo", anche se solo perché li vedono persino peggiori di se stessi.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Suggerisci che il populismo mediatico presenta una sfida fondamentale per la democrazia. Potresti approfondire come la logica mediatica del populismo erode i fondamenti della democrazia?*

Mauro Barberis: —La tecnica di comunicazione populista ricorda i meccanismi utilizzati da Paolo di Tarso per evangelizzare i non cristiani. Quando Paolo annunciava che il Messia era arrivato ed era stato crocifisso, metà dell'uditorio si scandalizzava, mentre l'altra metà rimaneva affascinata. In modo simile, oggi le democrazie occidentali sono divise a metà, come una mela. Questo è ciò che si chiama polarizzazione. Vince chi riesce a mobilitare la sua metà dell'elettorato, ma c'è una grande differenza tra le due metà. La metà democratica rimane divisa in sinistra e destra, e deve fare grandi sforzi per evitare l'astensionismo dell'una o dell'altra parte. La metà populista, invece, è unita: se ci sono differenze interne, le dissimula efficacemente, perché vuole solo il potere. Pertanto, i populistici avranno sempre un vantaggio sui democratici.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Tra i 'rimedi' che proponi di fronte al populismo mediatico, sottolinei la necessità di regolamentazione di Internet e dei social media. Come potrebbe essere implementata tale regolamentazione senza influire*

indebitamente sulla libertà di espressione, e che ruolo dovrebbero giocare le stesse piattaforme tecnologiche in questo processo?

Mauro Barberis: —Quando ho scritto 'Come internet sta uccidendo la democrazia' (2020), ora pubblicato in spagnolo dalla casa editrice Palestra, ho proposto non solo la regolamentazione dei media, ma anche altri rimedi istituzionali, sui quali ho scritto successivamente 'Separazione dei poteri e giustizia digitale' (2023), anch'esso tradotto da Palestra. Oggi non mi faccio troppe illusioni sulla regolamentazione di Internet, che per essere efficace e non limitare la libertà di espressione può essere implementata solo da autorità internazionali come l'Unione Europea. Invece, credo di più in: a) la denuncia pubblica delle fake news populiste: i nativi digitali sono meno propensi ad essere ingannati rispetto alle persone di cinquant'anni in su; e b) la separazione dei poteri. Finché esisterà un potere giudiziario indipendente, una stampa libera e commissioni autonome sia dall'esecutivo che dalle multinazionali, la democrazia sopravvivrà. Dopo, non so.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Considerando la complessità del fenomeno populista e il suo profondo radicamento nelle condizioni socioeconomiche contemporanee, credi che le risposte giuridiche e regolatorie siano sufficienti per affrontare questa sfida o sono necessari cambiamenti politici ed economici più strutturali?*

Mauro Barberis: —Il fenomeno populista non ha nulla di complesso: è la versione popolarizzata del vero fenomeno complesso, la democrazia. Utilizzando un'analogia medica, direi quindi che bisogna essere netti nella diagnosi e nella prognosi - la democrazia occidentale corre il pericolo reale di essere spazzata via dall'ondata populista interna, e dal nativismo russo e fondamentalismo islamico esterni -, ma prudenti nella terapia, avanzando non sulla base di ricette prestabilite, ma per tentativi ed errori (by trial and error). L'unica soluzione che intravedo è mista: giuridica, politica ed economica. Sarebbe necessario che, su iniziativa di utenti, giudici e commissioni antitrust, democratici e repubblicani statunitensi trovassero un compromesso simile a quello del 1984 sull'abolizione del monopolio di AT&T nella telefonia. L'ideale sarebbe che le piattaforme ci facessero pagare per i loro servizi e smettessero di finanziarsi vendendo i nostri dati. Ci sono indizi in questa direzione, ma la soluzione rimane improbabile, se non impossibile.

V. BLOCCO DI CONCLUSIONI: RIFLESSIONI E RACCOMANDAZIONI

John Anthony Carlin Sánchez: —*Guardando retrospettivamente, c'è qualcosa che avresti fatto diversamente nella tua carriera accademica o qualche consiglio che ti sarebbe piaciuto ricevere quando eri un giovane studente di giurisprudenza?*

Mauro Barberis: —Devo tutto al mio maestro Tarello, da cui ho imparato enormemente senza bisogno che mi istruisse esplicitamente, e in misura minore a quella che io stesso ho denominato Scuola di Genova: un'istituzione così autoreferenziale che non era nemmeno consapevole di esserlo, una scuola, forse l'ultima, con tutte le dinamiche, sia positive che negative, tipiche delle scuole. Il mio unico rimpianto attuale è che, quando ho scoperto Wittgenstein a Genova e l'evoluzionismo a Trieste, avrei dovuto seguire il mio proprio percorso intellettuale, invece di perdere quasi tre decenni dibattendo con posizioni "genovesi" che oggi, retrospettivamente, mi sembrano non meritare critiche, ma un atteggiamento di indifferenza.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Quali consideri che siano le maggiori sfide che affrontano attualmente i giovani laureati in giurisprudenza e quali abilità o attitudini credi che siano essenziali per superarle?*

Mauro Barberis: —Ritengo che l'antiquato aggettivo italiano 'versipelle' (eclettico, curioso, poliedrico), in cui Tarello ha condensato le qualità che dovrebbe possedere un giurista, sia ancora più pertinente per i giovani di oggi. Indubbiamente, è necessario che i giovani ricercatori perseguano linee di ricerca specifiche, ma senza diventare ciò che Weber chiamava 'specialisti senz'anima'. Paradossalmente, l'unico modo per produrre qualcosa di veramente nuovo è attraverso l'ibridazione, la mescolanza e la contaminazione tra discipline. Questo è, precisamente, il messaggio centrale del mio libro sul pluralismo: non rimanere confinato nella tua nicchia disciplinare, ma sporcarti le mani con diverse aree della conoscenza. Altrimenti, non apporterai mai nulla di nuovo e, cosa più importante, non riuscirai mai a comprendere veramente il mondo: che, in ultima analisi, continua ad essere il nostro obiettivo primario.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Se dovessi raccomandare tre testi fondamentali che ogni studente di giurisprudenza dovrebbe leggere, quali sarebbero e perché?*

Mauro Barberis: —I primi tre che mi vengono in mente sono quelli che hanno contato di più per me, nel bene e nel male: Della certezza, di Wittgenstein, che vaccina contro i rischi opposti del dogmatismo e dello scetticismo; Diritto, legislazione e libertà

di Hayek, che previene contro ciò che i francesi chiamano *légicentrisme*; le due conferenze di Weber sulla scienza e la politica come vocazioni, più che come professioni.

John Anthony Carlin Sánchez: —*Come riflessione finale, che messaggio vorresti trasmettere alle nuove generazioni di giuristi e accademici del diritto?*

Mauro Barberis: —"Di' loro che ho avuto una vita meravigliosa". Anche se nemmeno questa frase è mia, ma di Wittgenstein.

John Anthony Carlin Sánchez: —*C'è qualche tema o considerazione aggiuntiva che vorresti aggiungere e che non abbiamo affrontato in questa intervista?*

Mauro Barberis: —Ringrazio nuovamente te e la rivista per l'onore di pubblicare questa intervista un po' provocatoria. Osservo che, inevitabilmente, voi avete avuto accesso principalmente ai miei testi tradotti in spagnolo. Tuttavia, le mie opere migliori stanno uscendo ora dalle case editrici Palestra e Zela, o stanno per essere pubblicate. Si tratta del libro sul pluralismo già citato, molto più 'comprensibile' di 'Etica per giuristi' (2006), tradotto da Trotta nel 2008; di un'edizione rivista di 'Diritto in evoluzione' (2022), anch'esso tradotto da Palestra, che semplifica la prima edizione italiana; e forse di 'Contro gli analitici: una teoria completa del diritto', che integra istituzionalismo analitico, evolucionismo empirico e pluralismo normativo in una teoria appunto completa. A proposito: se a qualcuno interessa, quest'ultimo lavoro non ha ancora una casa editrice.